

**La nuova collana Baldini+Castoldi**

**Sport e letteratura: con Picca e Voltolini debuttano «i Colibrì»**

Una collana di letteratura che «celebra l'incontro tra letteratura e sport», così Elisabetta Sgarbi, presidente e direttore generale Baldini+Castoldi, definisce «i Colibrì». La nuova collana ospita grandi autori che scrivono di sport amati o praticati ma anche di personaggi veri o di fantasia. Ad inaugurare la collana sono, dopodomani, 1° novembre, *La Gloria* (pp. 192, € 14) di Aurelio Picca e *Dagli undici metri* (pp. 96, €

12) di Dario Voltolini. La collana nasce in una casa editrice il cui catalogo ha alimentato la storia del rapporto tra parola e gesto sportivo con fuoriclasse come Gianni Brera e Gianni Clerici. Il nome «i Colibrì» viene «dalla generosità di Sandro Veronesi, che — spiega Sgarbi — ci ha concesso di usare il titolo del suo romanzo vincitore del premio Strega per riassumere lo spirito elegante e battagliero di questa collana». In *La Gloria* Picca



racconta il mondo del pugilato: il rumore ovattato dei guantoni sul sacco, l'afrore del sudore, le braccia di Benvenuti, Monzón, Rinaldi che danzano sul ring... *Dagli undici metri* è una storia di formazione in cui Voltolini, finalista al Premio Strega 2024 con *Invernale* (La nave di Teseo), narra di un ragazzo nato per correre che decide in maniera inattesa di fare il portiere: lo sport che si fa metafora della vita.

**Torino** Da domani con 39 gallerie

## Flashback Art Fair si interroga sugli equilibri

di Stefano Bucci

**N**essun centro di gravità permanente alla maniera di Franco Battiato: quello proposto dalla dodicesima edizione di Flashback Art Fair (da domani al 3 novembre, [flashback.to.it](http://flashback.to.it)), a Torino, negli spazi di un ex brefotrofio trasformato in «Ecosistema per le culture contemporanee» (Flashback Habitat), è uno *status* felicemente instabile, sensibile a ogni possibile elemento di sollecitazione o di disturbo. Non a caso il titolo scelto dal direttore artistico Alessandro Bulgini e dalle diretrici generali Ginevra Pucci e Stefania Poddighe è appunto *Equilibrium?* (con tanto di punto interrogativo).

Questa edizione si interroga sul significato profondo dell'equilibrio con l'intenzione di chiedere al pubblico «di muoversi come un funambolo, tirato ora da un estremo della corda, ora dall'altro, chiedendosi ogni volta se raggiungerà mai la sintesi, l'equilibrio, e se questo sia sensato, giusto, etico» (a ribadire il senso di questo progetto c'è anche l'immagine-manifesto di Flashback Art Fair 2024, *Italians no longer have work* firmata da Sandro Mele, classe 1970).

«Giocando» in modo imparziale con le opere di Brueghel, Grimmeier, Giacinto, Balla, Fontana, Guttuso, Schifano, Vedova, Paolini, Christo, Maria Lai e Sassolino, le 39 gallerie presenti (di cui 7 straniere) mettono in scena il *dis-equilibrio* utilizzando opere d'arte classiche, performance, talk, laboratori o musiche.

Sandro Mele, *Italians no longer have work* ca. Perché di dis-equilibrio parlano il *Trionfo della Morte* di Franco Gentilini (1909-1981) come la *Maddalena in estasi* di Francesco Guerrieri (1589-1657); l'*Odaliska* di Francesco Hayez (1791-1882) e la *Madonna in trono con Bambino* di un anonimo scultore abruzzese del Trecento; gli antichi tappeti persiani e gli anti-tessili (feticci fatti di reti intrecciate con legno e metallo) di Wojciech Sadley (1932-2023).

Equilibrio e dis-equilibrio, nelle intenzioni dei curatori-direttori, si trasformano dunque nelle stanze dell'ex brefotrofio di Torino e provincia in «concreti fondamentali che possono arricchire o deappurare la vita di ognuno, perché l'arte ha il potere di risvegliare e sensibilizzare gli animi». Un'idea radibita anche dalle manifestazioni collaterali di Flashback Art Fair (che coincide con i giorni di Artissima quest'anno dedicata al «sogno ad occhi aperti» come strumento di una nuova creatività). A cominciare dalla decima edizione di *Opera Viva*, progetto corale (ancora di Alessandro Bulgini) che occupa il cartellone pubblicitario di piazza Bottesini nel quartiere Barbera di Milano, a Torino: un manifesto che negli anni ha ospitato oltre sessanta artisti e che nel 2024 ha affrontato il tema del camuffamento (come raccontare verità scottanti attraverso immagini e azioni che sembrano innocue). Le scale del Padiglione B di Flashback Habitat ospiteranno le opere di Francesca De Angelis, Marina Arienzale, Charlotte Landini, Monica Poddà e Stefano Budicin, Coccia Ferrari, Giuseppe Fittipaldi, Davide Dormino che fino a pochi giorni fa hanno occupato lo spazio pubblicitario di piazza Bottesini. Ennesima conferma che (per fortuna) non c'è più niente di stabile, di equilibrato. Nemmeno un innocuo manifesto pubblicitario.

**Obbiettivo**

● Da domani al 2 febbraio a Milano, nella sede di Palazzo Morando, è in cartellone la mostra *Miracoli a Milano. Carlo Orsi fotografo*, curata da Giangiacomo Schiavi e Giorgio Terruzzi con la consulenza di Silvana Beretta e organizzata da Vertigo Syndrome, in collaborazione con l'Archivio Carlo Orsi e il Comune di Milano. Sotto: *L'inizio. Pinacoteca di Brera*. © Archivio Carlo Orsi



● Esposte 140 opere in bianco e nero, quasi tutte dall'archivio di Carlo Orsi (1941-2021), stampate sotto la sua supervisione. A destra: *Autoritratto allo specchio, 2007, White Sands National Park (Stati Uniti)*; e sotto: *Milano, 2015. Senza ombrellone. Castello Sforzesco* (scatti di Carlo Orsi, © Archivio Carlo Orsi)

● La mostra è divisa in quattro sezioni: Milano; ritratti; moda e pubblicità; reportage

● Info: [mira-coli-milano.it](http://mira-coli-milano.it); 1° novembre dalle 10 alle 19. Solo fino a oggi per ogni biglietto acquistato un poster ufficiale della mostra in omaggio

**Sguardi** Apre domani, nella sua città, la mostra dedicata al fotografo: 140 scatti che raccontano una carriera

## Indagine su Milano (e il mondo) nel bianco e nero di Carlo Orsi

di Gianluigi Colin

Le une strade portano più a un destino che a una destinazione», ricordava quella mente immaginifica di Jules Verne: così, se vogliamo credere ai segni che il caso offre alla vita, per Carlo Orsi (1941-2021) il destino era già scritto nel suo indirizzo di casa. Là, dove nato a Milano, in una giornata di primavera, l'8 marzo del 1941, in via Solferino 8, a pochi passi dal «Corriere della Sera», ma anche vicinissimo al bar Jamaïca. Proprio lì, sotto lo sguardo di mamma Lina, Carlo passa le giornate tra artisti e fotografi. È come se in quel certificato di nascita avesse già trovato la strada che conduce all'arte e al giornalismo. Ma lui — come il pubblico vedrà a partire da domani, quando apre la mostra a Palazzo Morando *Miracoli a Milano. Carlo Orsi fotografo*, a cura di Giangiacomo Schiavi e Giorgio Terruzzi — lo ha sempre fatto in un modo tutto suo. Gli incontri spesso

cambiano la vita: un giorno, il giovane Carlo incrocia Federico Toscani, si il padre di Oliviero, ma anche fotografo del «Corriere», che subito

capisce che quel ragazzo gli può essere utile. Così Carlo Orsi scatta le prime fotografie per Toscani, che nel frattempo fonda una sua agenzia, la Rotofoto: marginali racconti da San Siro sulle corse di cavalli. Carlo riesce a fare in quel contesto immagini inaspettate, surreali. Ed ecco spuntare l'architettura di San Siro avvolta nella nebbia con le figure di uomini come fantasmi. È l'inizio. Faticoso, ma pieno di promesse.

D'altronde, Carlo ha cominciato a sgobbare a 13 anni: ogni notte va al «Corriere» per prendere dalla tipografia le prime copie del giornale e scoprire le notizie di cronaca per capire cosa fotografare il giorno dopo. Individua così la notizia di un italiano condannato in Francia alla pena di morte. Sua madre aveva chiesto la grazia a de Gaulle. Carlo si fonda a casa della donna. Fotografa solo le sue mani strette sul giornale. Il titolo: «Cara mamma, domani sarò fucilato». Mani e parole che raccontano tutto. Domenico Porzio, grande giornalista e intellettuale, gli chiede subito di lavorare in redazione. Quella sua foto sancisce per Carlo un nuovo inizio e rimarrà nel suo cuore per sempre. Appesa in salotto come un feticcio.

Al Jamaïca Orsi approda con la giocosità di chi si sente a casa: è bello, simpatico, colto. Qui incontra Ugo Mulas. E



Carlo Orsi, Milano, 1965, *Metropolitana in bianco e nero* (© Archivio Carlo Orsi)

con lui Mario Dondero. Tutto, in quella stagione, appare semplice, Orsi è affascinato dagli amici artisti. E tra amici ci si aiuta. Diventa assistente di Mulas. Ma la vocazione del giornalismo lo avolge. Fotografa nella mitologia del reportage impegnato, usa la Leica e adotta il «bianco e nero». Negli anni collabora con numerose testate, dal «Corriere» a «Oggi», «Settimana Giorno», «Tempo illustrato», «Epoca», «Il Mondo», «Panorama». Il suo sguardo è inat-

teso, sofisticato, irriverente, talvolta anche non compreso: nel 1961 fotografa il concerto dei Beatles al Vigorelli, ma sceglie le foto in cui i baronetti non si vedono. Si coglie solo il loro inchino alla città, forse metafora della sua deviazione verso Milano. Viene mandato a Monte Carlo per un servizio sulla mondanità monegasca. Torna con un reportage bellissimo, con un taglio sofisticato e antropologico. Il giornale si aspetta foto di belle donne e coppe di champagne.

Già da quelle esperienze Orsi matura la consapevolezza di chi sta assistendo a un cambio epocale: la rottura tra fotografia di qualità e giornali. Ma questo non gli impedisce di continuare a fotografare e a coltivare la passione per l'arte. Trova rifugio tra gli amici artisti e un genio come Dino Buzzati, con cui, nel 1965, dà vita al libro *Milano*. Ritrae i compagni di viaggio: Arnaldo Pomodoro, Valerio Adami, Lucio Fontana, e negli anni a venire Jannis Kounellis, Mario Schifano, Emilio Tadini e poi Ettore Sottsass, Vico Magistretti, Achille Castiglioni, Marco Zanuso. Dalle avventure con loro, Carlo forma il suo carattere: generoso, ruvido e insieme delicatissimo. Ironico, capace di battute ciniche e fulminanti, tipiche dell'ironia milanese maturata nelle notti con gli amici artisti, che si sa, possono essere tanto poetici quanto taglienti, se non feroci. Prende tutto sul serio ma non si prende mai sul serio. Non dimentica il primo amore. E allora torna al reportage: inizia una collaborazione con Interplast, associazione umanitaria di volontari in chirurgia plastica ricostruttiva. Documenta le missioni in Tibet, Cina, Uganda. Come Ulisse è mosso dal desiderio della scoperta, sempre alla ricerca della sua Itaca, che altro non è se non Milano. Anche per questo, con il vecchio amico e inequivocabile giornalista Guido Vergani, fonda «Città». Una rivista rara, preziosa, inaspettata, che attinge alle lezioni del «Mondo» di Mario Pannunzio sul potere dell'immagine, ma con la forza estetica degli anni Novanta. Al timone, Guido Vergani. Vice Giorgio Terruzzi, Emilio Tadini batitore libero, Gianfranco Pardi e Silvana Beretta, famata moglie, a fare da baricentro per tutto e da balia a tutti. Un'avventura meravigliosa, che ancora continua.



Monografia  
Qui sopra il catalogo della mostra *Miracoli a Milano. Carlo Orsi fotografo*, a cura di Giangiacomo Schiavi e Giorgio Terruzzi (Moebius Edizioni, pagine 256, € 39), in libreria da novembre

«Miracoli a Milano» in bianco e nero

140 fotografie vintage di Carlo Orsi, prima reporter poi assistente di Ugo Mulas



Francesca Amé

■ A dare la cifra della cura con cui Palazzo Morando accoglie la grande mostra «Miracoli a Milano» dedicata al talento fotografico di Carlo Orsi (1941-2021) basterebbe sapere che, ieri, fin poco prima dell'apertura, la moglie Silvana Beretta sistemava con amorevole diserzione le opere, ora aggiustando una stampa, ora controllando le didascalie. La stessa cura che Orsi, descritto da chi lo ha conosciuto lavoratore instancabile, facile alla commone, eppure di carattere volubile, ha messo in ogni scena che ha realizzato con le sue Leinac. Da oggi e fino al 2 febbraio Palazzo Morando Costume Moderno. Immagine ospita una mostra fotografica, curata da Gianfranco Schiavi e Giorgio Teruzzi, con la consulenza di Silvana Beretta e l'organizzazione di Vertigo Syndrome, in cui nulla è lasciato al caso: il percorso espositivo, punteggiato di 140 opere in bianco e nero, quasi tutte vintage, provenienti dall'archivio personale dell'autista sentimentale. Scandito in prima, forse dedicata a giungere che

ma reporter del *Corriere Sera*, *Panorama*, Oggi e assistente di Ugo Mulas (di questi giorni è peraltro in a Palazzo Reale una montante monografica), con

vanti a certe immagini della Milano degli anni Sessanta accostate a quelle di oggi. Il fascino della mostra sta proprio negli accostamenti scelti, negli effacciati diretti che caratterizzano

o -L'ombra del pirrone', scatto del '61, accanto a "o.v.e", che ritrae la celebre opera del dito medio di Maurizio Cattelan in piazza Affari nel 2015. Gianfranco Maraniello,

Nuova pièce  
con Marzocchi

三九

Il Teatro degli Angeli - via Colletta 21 - ha inaugurato la sua prima stagione teatrale con un ricco cartellone che dà spazio a giovanili compagnie «residenti». La sala, che condivide con il Teatro Oscar la direzione creativa di Giacomo Parenti, Gabriele Aliveti e Luca Doninelli, stasera (ore 20,30) da ancora spazio a Lorenzo Maragoni, campanile del mondo di poety slam (produzione che crea un legame tra scrittura e performance), presentando «Grandi numeri», una sorta di esperimento collettivo.

La sezione successiva, quella sui ritratti, è una ripetitiva galleria di volti noti che ne vanno da Lucio Fontana a Luciano Pavarotti, da Loredana Berté a Marilanga Melatino. Lo stile raffinato e ironico è riconoscibile anche nei lavori su commissione che la moda e la pubblicità hanno affidato a Ornella, sedotti dal suo anticonformismo: li vediamo nella terza sezione. Il percorso si chiude sui rapporti, dalle parti più lontane e disagevoli del pianeta e quel viaggio visivo ed emozionante da Milano al mondo è ben raccontato anche nel prezioso catalogo della mostra (Moe- ius edizioni).

■ Torna all'Auditorium uno dei più tradizionali ritti dell'Orchestra e del Coro Sinfonico di Milano per il periodo autunnale: il *Requiem* di Verdi (oggi alle 20,30, venerdì alle 20 e domenica 3 novembre alle 16). Michele Gamba sul podio, e un castello annovera Maria Teresa Leva (soprano), Deniz Uzun (mezzosoprano), Giovanni Sala (tenore) e Adolfo Corrado (basso), insieme all'Orchestra Sinfonica e al Coro Sinfonico di Milano. Una pagina che rappresenta un grande classico.

«L'ombra del Prellone», uno scatto del '61, accanto a «L.o.v.e.», che ritrae la celebre opera del dito medio di Maurizio Cattelan in piazza Affari nel 2015. Gianfranco Mariani, direttore del Polo museale moderno e contemporaneo del comune, di cui Pavarotti e Morando fa parte, dice che l'accostamento ha colpito lo stesso Cattelan, che ha definito Orsi «maestro nell'ombra». La sezione successiva, quella sui ritratti, è una strepitosa galleria di volti noti che vanno da Lucio Fontana a Luciano Pavarotti, da Loredana Berté a Mariangela Melato. Lo stile raffinato e ironico è riconoscibile anche nei lavori su commissione che la moda e la pubblicità a lungo affidano a Orsi, sedotti dal suo anticonformismo: li vediamo nella terza sezione. Il percorso si chiude sul rapporto dalle parti più lontane e disagevoli del pianeta e questo viaggio visivo ed emozionale da Milano al mondo è ben raccontato anche nel prezioso catalogo della mostra (Moebius edizioni).

## A PROPOSITO DI ORSI

Nel senso di Carlo, il grande fotografo milanese dallo stile unico, ironico e curioso. Che ora una bella mostra ricorda.

I Beatles si inchinano al termine del concerto. Milano, velodromo Vigorelli, 1965. Nella fotografia i loro volti non si vedono. Eppure, basta un attimo: eccoli lì, sono loro, inconfondibili. Il ritratto del Presidente della Repubblica Sandro Pertini è del 1982. Lo scattò dopo aver pianto a dirotto per una quantità imbarazzante di minuti. Si era commosso non appena «quell'uomo anziano, sbrigativo e affabile, era comparso nel salone». La fotografia mostra Pertini che legge i giornali, minuscolo, dietro una scrivania enorme, sormontata da un arazzo smisurato, a indicare un doppio peso da sopportare: responsabilità e solitudine. Sono due immagini esaurienti per raccontare Carlo Orsi, il cui lavoro viene esposto a Palazzo Morando di via Sant'Andrea a Milano (31/10-2/2/25). La mostra, dal titolo *Miracoli a Milano*, è composta da oltre 140 immagini, quasi tutte vintage, vale a dire stampate direttamente sotto la supervisione di Carlo, scomparso nel 2021. Una caratteristica importante perché la camera oscura era considerata un ambito decisivo da Orsi, cresciuto al fianco di Ugo Mulas che

in una naturalezza confortante; umanità, anime esposte, il lusco e il brusco dell'esistenza. Sofferenze e sorrisi come ingredienti dei nostri destini.

Sto parlando di un grande fotografo che non l'ha mai messa giù dura. «Non sono un artista, sono un artigiano», ripeteva, evitando di promuovere il suo lavoro, di trattarlo come qualcosa di straordinario. Che poi, straordinario lo è anche per questo. Con la bellezza, l'arte al centro del pensiero e poi dell'obiettivo della sua Leica. Nato l'8 marzo 1941 in via Solferino, con il Bar Jamaïca sotto casa, gli artisti di Brera come compagni di vita. Riconosciuto e scelto da Lucio Fontana, Arnaldo Pomodoro, Valerio Adami, Gianfranco Pardi, Emilio Tadini per accompagnare percorsi ispirati, per dare una piega a una mentalità artistica (ma sì, artistica, caro Carlo) che offre risultati inconfondibili. Abbinati a un gusto per il vivere crudo e travolgente. Auto da corsa, motociclette, il deserto africano, le Dolomiti, la cucina come luogo conviviale, l'ironia per ridere e ridersi addosso con pochi amici complici. Un carattere spigolosissimo all'apparenza.



allo sviluppo e alla stampa aveva dedicato molte risorse durante la sua purtroppo breve vita.

Visitare la mostra significa un'avventura emozionante. Tra le foto di Milano, la sua amatissima città, alla quale Carlo ha dedicato due libri memorabili; i grandi ritratti – da Mina a Pavarotti; da Valentino Rossi a Dario Fo – gli scatti dedicati alla moda, alla pubblicità; i reportage. Ma sì, perché Carlo ha lavorato sempre, senza preclusioni. Piuttosto, applicando un tocco straniante, uno stile ironico e curioso a ogni ambito. Modelle che si muovono

morbidissimo quando scattava una sintonia sprovvista di fuffa, arroganza, presunzione, tutto quello che Carlo proprio non sopportava. Una persona speciale, un pezzo unico. Le cui fotografie ci trasportano nell'universo – trascuratissimo – della riflessione, del divertimento intimo, dello straniamento. Dunque un invito. A incontrare un compagno di viaggio capace davvero di istigare a godere e a perlustrare noi stessi, mentre osserviamo una bella foto, sorprendente e sconcertante. Oh Carlitos, che nostalgia.

PANORAMA

# Piaceri

STILI,  
CULTURA,  
SOCIETÀ



CARLO ORSI, SAGGIO, DOPO SERVIZIO DELL'OGGI © ARCHIVIO CARLO ORSI

## IN VIAGGIO CON L'IMMAGINE

### Gli attimi fuggenti di Carlo Orsi

Dagli esordi degli anni Sessanta agli scatti più recenti, spaziando dai ritratti alla pubblicità, dalla moda ai reportage, la bella mostra in corso a Palazzo Morando di Milano (fino al 2 febbraio), curata da Giangiacomo Schiavi e Giorgio Terruzzi con la consulenza di Silvana Beretta, è un viaggio per immagini attraverso la carriera e la vita di Carlo Orsi (1941-2021), fotografo originale e poliedrico legatissimo alla «sua» Milano, protagonista assoluta di molte dei suoi più celebri scatti in bianco e nero. Sono esposte oltre 140 opere, quasi tutte vintage, provenienti dall'Archivio personale dell'autore e stampate sotto la sua attenta supervisione. (R.F.)



Alcune delle immagini iconiche in mostra a Palazzo Morando, nella prima delle quattro sezioni: Carlo Orsi ha per illustrato ogni strada di Milano componendo un racconto per immagini che spazia dai punti più alti, dalla Torre Velasca al Pirellone, dalla Pinacoteca di Brera, fino a quelli sotterranei della metropolitana

# Carlo Orsi, viaggio sentimentale Dalla Milano del Jamaica ai reportage

A Palazzo Morando si apre una mostra con 140 opere in bianco e nero: 400 biglietti gratis per under 26

di **Stefania Consenti**  
MILANO

**Viaggio sentimentale** nel mondo di Carlo Orsi, una persona indimenticabile». Come le sue fotografie dalla «ritmica inconfondibile, una sequenza di stimolazioni forti al punto da definire uno stile, un approccio». Perché l'esposizione che gli rende omaggio (*Carlo Orsi, Miracolo a Milano*, sino al 2 febbraio, Palazzo Morando, 400 biglietti gratis per i giovani di età inferiore ai 26 anni grazie a Dils) «è innanzitutto una mostra che funziona sui sentimenti, il motore è affettivo, ed è ciò che trasforma ogni tipo di fatica», premette Giorgio Terruzzi, co curatore insieme a Giangiacomo Schiavi, in collaborazione con l'Archivio Orsi presieduto da Silvana Beretta che di Carlo è stata la compagna di una vita. Inizia presto, Carlo, con le sue Leica, a percorrere le vie del mondo, un percorso professionale che avrà sempre nel suo dna costitutivo Milano, la città terreno fertile per architetti, grandi artisti, emigrati, talenti, nella quale si dipanano avventure professionali con la



Autoritratto allo specchio (2007) proveniente dall'Archivio Carlo Orsi

stessa, identica cifra, di raffinatezza, originalità, bravura. Milano, dicevamo, c'è sempre, indagata senza sosta per sessant'anni, anche se «lo scatto inquadra uno spicchio di Pechino, o un ragazzino che impara l'arte della corrida», siamo nell'Italia del dopoguerra con il Bar Jamaica a Brera come fosforico luogo di appartenenza, frequentato da pittori, scrittori, poeti. Figure ispirate e ispiratrici per la sua intera carriera. «Carlo ha imparato tantissimo anche da Ugo Mu-

las, è stato il suo assistente», ricorda la moglie. Alle sue spalle, in un allestimento essenziale, molto apprezzato, che conduce il visitatore - in quattro sezioni - nel mondo di Orsi, c'è un'immagine simbolo, dedicata alla sua Milano, con il vigile in posa nella metropolitana milanese.

**Poi la sua prima foto**, scattata nel 1958, di una madre che scopre dal giornale che il figlio arruolato nella Legione straniera è stato condannato a morte. E ancora: i reportage, nei luoghi

del cuore, dal Tibet alla Bolivia, la moda, la pubblicità con lavori importanti per marchi come Swatch o Philip Morris. In tutto 140 opere in bianco e nero, provenienti dall'archivio personale dell'autore, stampate sotto la sua supervisione. Fotografie che seguono le tematiche care a Orsi, dagli esordi, come reporter per il Corriere della Sera, Panorama, Settimo Giorno, Il Mondo e Oggi, prima di diventare assistente di Ugo Mulas, sino definire uno stile dissidente e ironico da applicare a diversi ambiti della fotografia. Che tocco, poi, mostrano i ritratti...per Carlo hanno posato grandi artisti del secondo Novecento (da Lucio Fontana a Valerio Adami e Arnaldo Pomodoro), cantanti (Luciano Pavarotti, Loredana Bertè), personaggi del cinema e dello spettacolo (Mariangela Melato, Cochi e Renato, Dario Fo), ma anche politici (Sandro Pertini) e sportivi (Michael Schumacher). Nel 1997 fonda con la moglie Silvana Beretta e gli amici di sempre - Emilio Tadini, Guido Vergani, Giorgio Terruzzi - la rivista Città, per raccontare Milano attraverso lo sguardo di grandi fotografi. Come lui.

## Milano magnifica, mondana e operosa negli scatti di Carlo Orsi

Curata da Giangiacomo Schiavi e Giorgio Teruzzi, la mostra racconta un fotografo profondo capace di immortalare i mille codici della città

GIORGIA PETANI

■ Un regalo per Milano e i milanesi. Si può definire così la mostra in programma dal 31 ottobre fino al 2 febbraio "Miracoli a Milano. Carlo Orsi fotografò", a Palazzo Morando, a cura dei giornalisti Giangiacomo Schiavi e Giorgio Terruzzi. Reporter e milanese doc, Carlo Orsi era un fotografo acuto, elegante e profondo, ma soprattutto era innamoratissimo della sua Milano, «dove ha imparato a cogliere, inquadrare, dentro un'epoca in cui questa città insegnava a guardare», ricorda Terruzzi per cui il fotografo era «un uomo consapevole delle imperfezioni, delle fatiche che rendono luminosi e grandi i dolori e le gioie di ciascuno di noi. Un pezzo unico, una persona indimenticabile».

Orsi esplorava e vagava per le vie di Milano, sempre a caccia di dettagli, storie e volti da raccontare. Assistette a numerosi cambiamenti sociali e politici nel corso della sua carriera: «I codici di Milano interpretati negli anni con una naturalezza da appartenenza spirituale. Donne portatrici di una meraviglia silente, di una esistenza misteriosa, di una femminilità più forte di ogni mercificazione», continua Teruzzi. Ma a far sognare sono anche «le immagini pubblicitarie agghiacciate agli anfratti del quotidiano. Moto e macchine da corsa; le complesse relazioni tra creazione artistica e creatore; bambini senza fortuna, soccorsi da medici-missionari in ogni parte del mondo». Orsi da grande osservatore quale era raccontò di immigrazione, industria, trasformazione urbanistica e culturale e so-

izzzi, la mostra racconta un fotografo profondo-  
ciale. Per il reporter, la città era tutta da amare,  
mangiare e scoprire. L'archivio Carlo Orsi conser-  
va infatti oltre 120.000 negativi. In accordo con  
Gianfranco Maraniello, direttore del Polo Museale  
Moderno e Contemporaneo del Comune di Mila-  
no, «si è deciso di privilegiare le fotografie stampa-

L'Ina delle foto dell'archivio Carlo Orsi

te da Carlo o sotto la sua supervisione, cosa che ha permesso di definire meglio il criterio di scelta, pensando a una mostra antologica», spiega Silvana Beretta, consulente della mostra. Il percorso espositivo si articola in quattro sezioni: Milano, Ritratti, Moda e Pubblicità, Reportage.

La prima, la più legata all'intero percorso umano e professionale, «è dedicata a Milano», spiega Beretta; un'ampia sezione è riservata ai ritratti, «ci riascuno dei quali racconta un incontro e una storia». Uno spazio è invece riservato alle foto scattate per riviste di moda e per alcune campagne pubblicitarie «dove crediamo sia possibile notare un desiderio innovativo e curioso che spesso mette al centro il contesto piuttosto che il prodotto, una quotidianità abbinata alla bellezza». Un quarto ambito è dedicato ai reportage, «una passione mai spenta che ha animato Carlo per tutta la vita». Nella splendida cornice di Palazzo Morando, il pubblico potrà perdersi tra le 140 immagini esposte, che offrono l'opportunità di compiere un vero e proprio viaggio in una Milano che non c'è più. Nei bianchi e neri scattati a partire dagli anni Sessanta, i visitatori potranno ammirare anche i colori dell'energia dello storico Bar Jamaica di Brera mentre nella sezione dedicata ai ritratti si incontreranno i volti di Lucio Fontana, Luciano Pavarotti, Mariangela Melato, Sandro Pertini, Michael Schumacher e molti altri. In mostra anche alcuni dei suoi scatti più famosi, come "L'ombra del Pirelone" (1961) e "Metropolitana in bianco e nero" (1965).

Glossy Petal Anavata

# Le facce di Milano negli scatti di Carlo Orsi

di **Teresa Monestiroli**

La Milano delle bocciofile, delle contrattazioni in borsa e dei monumenti nella nebbia si intreccia con la Milano moderna delle nuove torri che rompono l'orizzonte in un confronto serrato fatto di accostamenti evocativi come quello fra l'ombra del grattacielo Pirelli su piazza Duca D'Aosta (1965) e quella della scultura del dito di Maurizio Cattelan sulla facciata della Borsa (2015), la coda per i saldi in via Monte Napoleone con quella davanti a Pane quotidiano. Filo conduttore è l'occhio esperto di Carlo Orsi, fotografo milanesissimo, protagonista della bella mostra "Miracoli a Milano" che oggi apre a Palazzo Morando (fino al 2 febbraio).

Curata da Giangiacomo Schiavi e Giorgio Teruzzi, con la consulenza di Silvana Beretta, raccoglie 140 scatti in bianco e nero scelti in un archivio che ne conta più di 120 mila, privilegiando le foto stampate dall'autore (è scomparso nel 2021) e quelle su Milano. Il percorso, orga-



▲ **La mostra di Carlo Orsi**

nizzato da *Vertigo Syndrome*, ne comprende altre tre: le foto di moda, i reportage e i ritratti da una annoiata Mina ai giovani Cocchi e Renato, fino a Sandro Pertini. Non mancano le più celebri: la fermata del metrò con il vigile in bianco che sembra una comparsa teatrale, il concerto dei Beatles al Vigorelli, con l'inquadratura dei fondoschiena, e le mani di una madre che sul giornale scopre che il figlio è un condannato a morte. È una foto del 1958, Orsi aveva appena 17 anni, ma talento da vendere.

Tattorie del centro e bocciofile di periferia, redazioni di quotidiani e operai in fabbrica, vagoni ferroviari e monumenti famosi, barconi in Darsena e fermate del metrò. Dentro le persone e la vita, dai primi Sessanta a pochi anni fa. Avrà pane per i suoi denti chi prova affetto per Milano, nostalgia per la città scomparsa, fede per la città contemporanea e futura: da oggi Palazzo Morando ospita una mostra che vale il viaggio. Si tratta di Miracoli a Milano. Carlo Orsi fotografo», aperta fino a febbraio, organizzata da Vertigo Syndrome, Archivio Carlo Orsi e Comune di Milano con il sostegno di Dils. Una mostra nata sui sentimenti, dicono i curatori Giangiacomo Schiavi e Giorgio Terruzzi, giornalisti e scrittori, legati all'autore dal vincolo dell'amicizia.

Centoquaranta le opere in bianco e nero di un maestro delle luci e delle ombre (Milano 1941 – Bergamo 1921), scelte in un archivio sterminato di circa 120 mila scatti, stampate all'epoca dall'autore o sotto la sua diretta regia. Luci e ombre l'elemento chiave: costruiscono volumi stabili, aprono profondità, creano contrasti, si stemperano come nei paesaggi.

## A Palazzo Morando il bianco e nero di Carlo Orsi restituisce luci e ombre di una città estrosa e poetica

gi di nebbia. Ma la fotografia di Orsi è frutto anche di cultura visiva, di rimandi tra arte, architettura, fotografia e cinema, di colloqui tra linee e spazi per composizioni che non mancano mai la misura. «Era nato in via Solferino, in una casa di ringhiera tra il palazzo del Corriere e il Bar Jamaica — racconta Schiavi —. L'humus creativo di Brera, il suo ambiente bohémien, li ha respirati da ragazzo e proprio al Corriere ha iniziato la sua carriera come cronista, passando poi ai settimanali, a diventare assistente di Ugo Mulas, alla moda e alla pubblicità».

Una carriera riflessa nel percorso espositivo, quattro sezioni ben sottolineate da un al-

# Milano vista con il cuore



**Album**  
Nella foto grande, servizio per «Gioia» (1989); a sinistra, l'allestimento; qui sopra, «Metropolitana in bianco e nero» (1965)

lestimento che evoca una pellicola fotografica: le immagini non sono accostate a caso ma formano sovente coppie di senso. Come primo approccio Milano, foto fatte a cuore aperto, a nervi scoperti: panorami strappati, sinceri, straniati, dove la milanesità risuona senza snobismi. Non a caso, a Milano Orsi aveva dedicato due libri: il primo nel 1965, introduzione di Dino Buzzati, il secondo a cinquant'anni di distanza, introduzione di Aldo Nove. Poi il mondo fashion, travolgenti, anticonformista e mai scontato, e a seguire i reportage di viaggio e di volontariato, dall'Italia e dal pianeta, carichi a volte di ironia, a volte di umana compassione, sem-

pre di curiosità, rispetto, desiderio di conoscenza.

Ultimo capitolo i ritratti, tra grandi artisti e cantanti, attori e cabarettisti, politici e sportivi: molti erano amici, ma che lo fossero o no la capacità di entrare in empatia non cambia, così come il tono autentico, mai ufficiale. Ma com'era

davvero Carlo Orsi? «Un uomo di speranza e passione», rispondono all'unisono i curatori. «Moralmente rigoroso, implacabile, mai compromesso, non sopportava l'arroganza. Un po' guascone, un po' flaneur, poteva passare per pelandrone: invece lavorava come un pazzo e il suo archivio lo dimostra. Generoso, a volte ruvido, capace di piangere, di commuoversi e al tempo stesso di vivere con leggerezza. Aveva il senso della compagnia, della convivialità, aveva talento e si circondava di talenti. Questa mostra gli piacerebbe, Carlo di sicuro ne sarebbe contento».

**Chiara Vanzetto**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Da sapere

● «Miracoli a Milano. Carlo Orsi fotografo», fino al 2 febbraio 2025. Palazzo Morando, via Sant'Andrea 6, mar.-ven. ore 10-19, sab.-dom. e festivi ore 10-20, euro 12/10, catalogo Moebius. A disposizione 400 biglietti gratuiti per gli under 26 con il supporto di Dils

● Eventi collaterali: a partire dal 9 novembre 5 incontri su Milano e la letteratura, la comicità, i giornali, la musica, il volontariato